Il dramma di Cechov in scena a Torino

Un pathos sovrabbondante tarpa le ali al «Gabbiano»

La regia di Enriquez non manca di felici intuizioni, ma restano un po' sommerse le delicatissime disarmonie e simmetrie dei personaggi

Valeria Moriconi

Nostro servizio

TORINO, 30.

Legato ancora al simbolismo, impastato di autobiografismo e di preoccupazioni poetiche e persino retoriche, preoccupato di dare alla scena ancora una dimensione personale, nella quale la sua vocazione poetica si rispecchi concretamente, incerto tra i canoni del dramma borghese e le prime intuizioni della commedia di atmosfera, il Cechov del *Gabbiano* è tutto un rimescolio e un bollore di idee e di aspirazioni ancora incompiute, spesso rozze, che danno a questa sua commedia un'impronta inconfondibile, una fisionomia giovanile e una freschezza che non si ripeteranno più nei lavori posteriori.

La prima rappresentazione del *Gabbiano* è del 1896, e precede di tre anni quella di Zio *Vania*, di cinque quella delle *Tre sorelle*, di otto quella del *Giardino dei ciliegi*. Caduta malamente a Pietroburgo, sarà invece un trionfo nella regia di Stanislavski. Ma nel breve spazio di otto anni, il cammino compiuto da Cechov è straordinariamente lungo. Il distacco dal teatro naturalista si fa sempre più sensibile; gli «stati d'animo» diverranno una sorta di *pedale* continuo su cui si opererà quella fondamentale rivoluzione teatrale che porterà Meyerhold a stabilire i principi del teatro della «convenzione» (teatro «architettonico» in contrapposizione al teatro «pittorico»), dove all'ingombro delle scene naturalistiche viene sostituita l'esigenza di introdurre una struttura rigorosamente subordinata al movimento ritmico delle linee, di concentrare tutta l'attenzione dello spettatore sul «disegno dei movimenti scenici», e ciò per situare lo spettatore nella posizione dell'osservatore perspicace, restituendogli quella libertà di giudizio che il naturalismo (teatro a quattro pareti) gli aveva tolto. La creazione collettiva da parte degli interpreti diveniva, quindi, il modulo fondamentale per giungere a quella «liberazione» dell'animo dell'attore che poteva, così, rendere più intensa l'interazione tra i due fondamenti principali del teatro: l'interprete e lo spettatore.

La commedia si apre sui tentativi drammaturgici di uno dei protagonisti, Konstantin, figlio dell'attrice Irina, nel giardino della casa di campagna di Sorin, fratello di Irina, davanti ai familiari e agli amici di casa. L'amore di Konstantin per Nina, figlia di un ricco proprietario della zona, e l'irruenza di quest'ultima, la sua sete di gloria e di libertà, il suo improvviso innamoramento per Trigorin, uno scrittore arrivato, amico di Irina, sono soltanto alcuni degli elementi del dramma che esploderà nella casa di campagna, fino al suicidio del giovane Konstantin nel quarto atto. Ma si tratta di un dramma già soffocato da Cechov nel «pianissimo» dei sentimenti del tutto convenzionali dei suoi personaggi, legati l'uno all'altro dalle delusioni, dall'attaccamento alle cose, dal rovinio continuo delle esistenze, che sono già le note fondamentali della drammaturgia cechoviana.

L'amore di Trigorin e di Nina costituisce, in ultima analisi, un unico sviluppo con quelli di Polina Andreevna, moglie dell'amministratore dei Sorin, per il dottor Dorn, e di Masha, figlia di Polina, per Konstantin, e ancora della stessa Irina per Trigorin e di Semion (un umile maestro di scuola) per Masha. «Quanto amore, quanto amore!», esclamerà sconsolatamente il saggio Dorn.

Il gabbiano ucciso per svago da Konstantin diviene un simbolo della caduta di Nina, presa e poi abbandonata da Trigorin, distrutta dal suo stesso sogno di gloria e finita in una oscura compagnia di guitti, la ombra della fanciulla ingenua ed entusiasta che era agli inizi della commedia. Ma Trigorin stesso è il contraltare di Konstantin e in entrambi Cechov riflette le sue incertezze, i suoi dubbi, il suo tentativo di catturare, assieme alla realtà della Russia borghese, il «luogo teatrale» della sua fantasia e dei suoi pensieri.

La scena del primo atto, con il piccolo teatrino montato tra gli olmi del giardino, è un po' una proiezione figurativa di questo tentativo, che l'autore abbandona, poi, per calarsi nel groviglio dei personaggi. Eppure essa rimane, anche se invisibile, ben presente lungo tutto l'arco del dramma. Diventerà, in seguito, nei lavori che verranno, non più il luogo fantastico dell'autore, bensì la proiezione di un «luogo teatrale» ben più vasto: quello della Russia in disfacimento e dei fermenti rivoluzionari che Cechov presentirà, pur nella nostalgia della memoria e degli affetti.

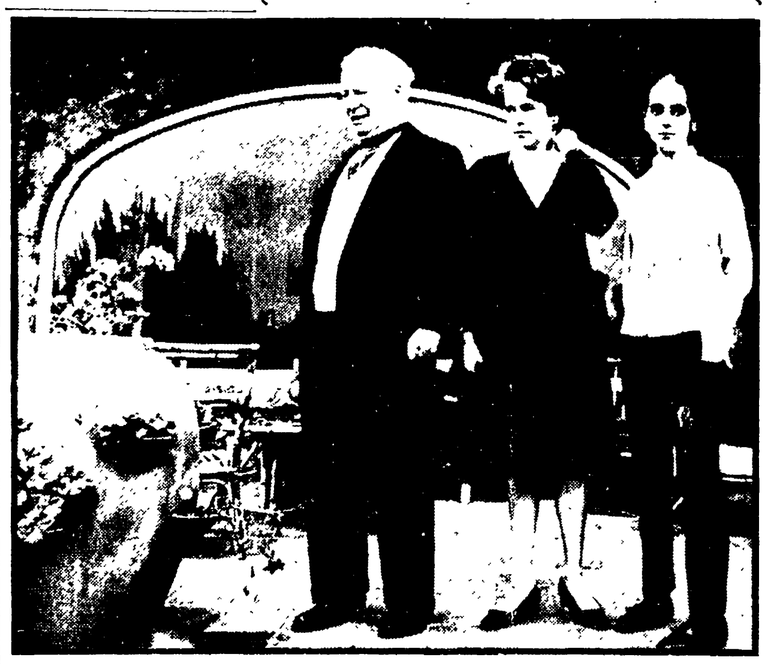
Nell'edizione che lo Stabile di Torino ha presentato al Teatro Carignano, il regista Franco Enriquez e lo scenografo Lorenzo Ghiglia hanno intuito concretamente l'importanza di questo «spazio scenico» determinato dal teatrino di Konstantin. Purtroppo, nonostante le intenzioni, e benchè l'impianto scenico conservi negli atti seguiti questo elemento fondamentale, il verismo scenografico finisce per soffocare questa felice intuizione. Ne è venuto fuori uno spettacolo disuguale, in cui l'ingombro naturalistico si riflette anche sulla recitazione e condiziona quei «disegni dei movimenti scenici» di cui dicevamo dianzi.

L'ansia e l'affanno della recitazione sommergono le delicatissime disarmonie e simmetrie dei personaggi, che pure Enriquez aveva visto bene, e sulle quali Cechov conduce la azione con un procedimento melodico essenziale e controllatissimo.

Franco Enriquez è un regista intuitivo e l'ironia che scorre dolcemente in tutti i lavori di Cechov non gli è neppure sfuggita. Non si capisce, quindi, come mai abbia lasciato pesare in modo così evidente sulla scena un *pathos* che lo stesso Cechov frantuma continuamente, ponendone in evidenza chiarissima la fragilità, la banalità, la quotidianità. Si può dire che il suo spettacolo manca proprio di conseguenzialità; le intuizioni c'erano, ma non si è saputo dar loro una precisa geometria scenica e interpretativa, che sapesse spogliarsi coraggiosamente di una veste naturalistica, che condiziona ormai da anni anche le più raffinate regie cechoviane, liberando gli attori dall'impasto *analitico* in cui ormai tutti si muovono con difficoltà. Valeria Moriconi era Nina e Corrado Pani, Konstantin. Ci è parso superiore il secondo; la Moriconi deve ancora trovare un modulo espressivo che ne limiti la naturale irruenza e la tendenza sempre pericolosa a sovrastare il personaggio con un'eccessiva sovrabbondanza di toni e di gesti. Lilla Brignone, nella parte di Irina, era svagata, futile, come richiedeva il suo personaggio; lei e il Pani erano, si può dire, tagliati fisicamente nelle loro parti, così come l'ottima Adriana Innocenti, nel ruolo di Masha, Nino Pavese in quello di Sorin, il Galavotti e la Giovine nelle parti del dottor Dorn e di Polina Andreevna. Il Battain e il Castellaneta, purtoppo, soltanto macchiette. Ma il giudizio su tutti va misurato sul metro interpretativo dell'intero spettacolo, di cui abbiamo detto.

Edoardo Fadini

RITORNA CHARLOT?



Charlie Chaplin tornerà a vestire i panni di Charlot. Lo ha affermato a Hollywood, in una dichiarazione ripresa ieri da *France Soir*, Jerry Epstein, il produttore della *Contessa di Hong Kong*. Il film, tratto da un noto testo teatrale di Elmer Rice, si intitolerà *La macchina calcolatrice* e sarà una satira della società industriale e commerciale.

Nel dramma si narra, infatti, la storia di un vecchio contabile, Mr. Zero, che viene licenziato quando il suo principale si rende conto che una macchina calcolatrice può svolgere meglio, e più economicamente, il lavoro dell'impiegato. E' di nuovo il tema della paura dell'uomo dinanzi all'inumanità del mondo, che già più volte ha ispirato il grande regista. Quanto tempo occorrerà a Chaplin per preparare il ritorno di Charlot? «Egli riflette sempre a lungo sulle cose e non fissa mai date definitive» ha precisato Jerry Epstein, il quale sarà, anche questa volta, il produttore del film, che verrà girato in Inghilterra.

Per ora Chaplin, insieme con la moglie e con le figlie Victoria, Jane e Annette, si riposa a Porto Ercole. Ai giornalisti, che lo hanno avvicinato, Chaplin ha detto che, per quanto riguarda il suo prossimo lavoro, ha in mente, sia pure in embrione, la trama del film che farà, ma che, per ora, è prematuro parlarne. Rispondendo invece ad altre domande, Chaplin ha affermato: «Non amo la televisione e neppure il teatro. Solo il cinema mi appassiona; tuttavia raramente vado a vedere un film. Mi piace molto di più farli anche se — ha aggiunto polemicamente — la critica non sempre è benevola con me».

NELLA FOTO: *Chaplin con la moglie e la figlia Victoria a Porto Ercole.*

Anthony Quinn regista del film tratto da «Nozze di sangue»

NEW YORK, 30

Anthony Quinn dirigerà e interpreterà «Nozze di sangue», il celebre dramma di Garcia Lorca. La sceneggiatura è stata affidata a Ennio De Concini. Le riprese del film cominceranno alla fine dell'anno.

Scalo a Tangeri

Crociera beat: una Pasqua in barracano

Lucio Dalla è il personaggio principale - La Cinquetti e la Caselli sono rientrate in Italia

Nostro servizio

TANGERI, 30.

Il giorno di Pasqua la Crociera dei beats è giunta a metà strada facendo tappa a Tangeri. Ad attendere i cantanti e i complessi, c'era una piccola folla intenzionata più a vender loro i souvenirs locali che a chiedere autografi. I nostri semidei del 45 giri non se la sono presa, hanno anzi saccheggiato i venditori di coltelli, di borse, di barracani

Eccitati dalla possibilità di una avventurosa escursione nella casbah, tutti i crocieristi hanno dimenticato l'incidente della sera precedente che ha visto il cantante Riky Maiocchi protagonista di una nervosa e incruenta scazzottata con il fidanzato di una fan troppo sensibile. Per una sera divi e tifosi hanno quindi costituito due fronti diversi poi tutto è tornato alla normalità, coi divi a pranzare e a giocare a carte assieme con i loro ammiratori, eccetto Bruno Lauzi il quale, data la sua mostruosa abilità nel manovrare le carte, non trova più avversari.

Negli spettacoli serali i Primitives hanno ottenuto un successo strepitoso, ma il vero protagonista della crociera è Lucio Dalla. Il giovane e barbuto beat bolognese è continuamente al centro dell'attenzione del pubblico. Lui firma il maggior numero di autografi, lui è il più applaudito durante le esibizioni e il più ricercato durante le pause di libertà, tanto che spesso è costretto a rifugiarsi in qualche lancia di salvataggio

Hanno, nel frattempo, abbandonato la nave Gigliola Cinquetti e Caterina Caselli, costrette a tornare in Italia per i soliti impegni di lavoro.

Sulla «Caribia» il tempo trascorre tra gare di scopone, di bingo, tiro al piattello e lunghe sedute di poker. Ogni tanto si organizza un party, l'elezione di una miss, il recital di un cantante o dei dibattiti, il più interessante dei quali ha avuto come argomento il sesso ed è stato diretto da Luciano Gramigna, direttore di un settimanale yè-yè. Vi hanno preso parte alcuni frequentatori del Piper e Gigliola Cinquetti, in evidente difficoltà.

Il clima, sulla nave, va ogni giorno di più assomigliando a quello balneare e familiare di una vacanza riareggina.

Gianfranco Calligarich

In aprile il Convegno sul cinema di Assisi

ASSISI, 30.

Nella Cittadella di Assisi si svolgerà dalla sera di venerdì 7 a domenica 9 aprile il XII Convegno di studio sul cinema promosso dalla Pro Civitate Christiana. Il tema in discussione sarà: «Possibilità e rischi della tematica religiosa nel cinema d'oggi». Al Convegno, che continua la serie di manifestazioni ad alto livello culturale organizzate dalla nota istituzione laicale di Assisi, parteciperanno personalità del mondo cinematografico quali Alberto Sordi, Roberto Rossellini, Diego Fabbri, Mauro Bolognini, Elio Petri, Marco Bellocchio, Marco Ferreri, Ettore Bernabei, Mario Gallo, Orazio Costa, Giambattista Cavallaro, Ernesto G. Laura, Mino Argentieri, Tommaso Chiaretti, Corrado Terzi, Pio Baldelli. Tra gli stranieri sono attesi il regista svedese Jörn Donner con gli attori Ingrid Thulin e Lars Passgard, il padre gesuita Jos Burvenich, il regista polacco Jerzy Kawalerovicz, il critico e soggettista ungherese Ervin Gyrtyàn, i cecoslovacchi Antonin Liehm e Drahomira Olivova, il francese Léo Joannon, autore dello *Spretato*, il regista della televisione inglese Peter Graham Scott.

Nelle serate del convegno verranno date due «anteprime» mondiali, tra cui quella del film a episodi di Bergman, Donner e Sjöberg *Stimulantia*. Nel pomeriggio di sabato 8 aprile produttori e registi, che quest'anno metteranno in cantiere film a tematica religiosa, parleranno ai giornalisti durante una conferenza stampa.

ELSA E IL GANGSTER

HOLLYWOOD — Elsa Martinelli sta interpretando, a fianco di Cesar Romero, Madigan's million, per la regia di Stanley Prager. Il film è una satira su un gangster americano che alla fine viene allontanato dagli Stati Uniti. Ecco i due attori a colloquio prima di cominciare una scena

Musica

Lutoslawski all'Auditorio

Un gradito ospite, l'altra sera, al concerto all'Auditorio: Witold Lutoslawski, uno dei nostri illustri della musica d'oggi. Il compositore polacco abbiamo potuto ascoltare la *Musica funebre per archi* (1958) e i *Trois poèmes d'Henri Michaux* (1963), per coro e orchestra.

Nel primo lavoro Lutoslawski muove con un notevole senso della costruzione e con perizia tra le insidie della tecnica vista (ora seriale, ora tonale), attendo da Bartók (per il quale egli non nasconde la propria devozione) e raggiungendo una autonoma forza espressiva; nei *Poèmes*, invece, il musicista vuole — e ci riesce — a creare uno stato di tensione emotiva servendosi della tecnica dell'«aleatorietà controllata»: tanto controllata, che la partitura è fittissima di precise indicazioni per gli esecutori e che i due protagonisti del lavoro (il gruppo degli strumenti e il coro), sono separati e tenuti «sotto osservazione» da due direttori che dirigono su due podi, l'uno al fianco dell'altro.

Il giudizio complessivo è che troviamo di fronte a un musicista consapevole, le cui realizzazioni hanno grande respiro e compiutezza e, pur nella loro ansia di ricerca del nuovo, suonano di molto i limiti del semplice sperimentalismo.

Fitti e convinti gli applausi, numerose le chiamate a Lutoslawski — che ha curato di persona l'esecuzione del coro e *Trois poèmes* — e al direttore d'orchestra Jan Krenz. Il quale, nella prima parte del concerto, aveva diretto con impegno l'*Incompiuta* di Schubert e il *Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra* di Prokofiev: l'opera, questa, raramente eseguita, ma vigorosa e ispirata, nella quale — essa è stata composta nel 1911 — si possono agevolmente riconoscere i lineamenti non solo del Prokofiev «barbaro» degli anni venti, ma anche quello dell'ultimo periodo.

La pianista Lea Cartano (un bisso di applausi e richieste di accolte di *bis*), alle prese con una partitura che le è evidentemente congeniale, è stata molto convincente: ha nobilmente cantato l'**Andante assai** e ha ottenuto a dovere dalle sue mani sulla tastiera raffiche di musica negli allegri che aprono e chiudono il *Concerto*, tenendo validamente testa ad una orchestra aggressiva, che è riuscita ad avere un certo sopravvento sulla solista soltanto nelle ultime battute, quando viene ripreso l'incisivo tema iniziale. Il non aver controllato un po' più l'orchestra in questa circostanza è l'unico appunto che si può muovere al direttore Jan Krenz, dimostratosi, per tutto l'arco del concerto, attento, capace e, nella *Musica funebre* di Lutoslawski, addirittura ottimo.

vice

Canzoni

Amo così la vita

Bisogna dare atto agli animatori del Teatro del Leopardo di essersi posti il problema di stimolare l'interesse degli abitanti del quartiere, puntando sulla formula dello «spettacolo popolare». Purtroppo, a tali intenzioni — in favore delle quali ci battiamo sempre — corrisponde, in questo «Amo così la vita - Istantanee senza ritocco», un risultato secondo noi contrario. Se per popolare si intende cucire materiali di diversa provenienza e varie, senza porsi criticamente di fronte ad esso, allora è necessario riconsegnare tutta la faccenda e provvedere a quei ritocchi, che il titolo sembra volere escludere a priori. Non basta mettere insieme Prévert e Brecht, Lorca e Menchi, Weill e *Bella ciao* per fare un discorso (del quale, peraltro, è abbastanza oscuro allo stesso tempo semplicistico lo conduttore). Non basta un gioco di luci e una voce impostata liricamente. Non si può tramare *Surabaya Johnny* nello scermezzo della *Vedova allegra* o il canto dei deportati in una parte del *Paese dei campanelli*. La Malvika e Soko ce l'hanno stessa tutta. Troppa. Potrebbero essere meglio, in special modo Soko. La regia di Claudio Remondi è parsa limitata ai passi da fare in scena. Mario Bolognari, al organo, conferisce ad ogni brano un'aria da «galop» finale che andrebbe moderata. Si replica.

l. s.

a video spento

FUORI DELLA MISTIFICAZIONE — *Fin dalla prima trasmissione del* Teatro-inchiesta *scrivemmo che la formula offrica un interessante terreno di sperimentazione del linguaggio televisivo ma presentava anche notevoli margini di ambiguità. Da una parte, infatti, la combinazione di elementi documentari e di brani drammatizzati usata come strumento di indagine su determinati casi della storia e della cronaca può aprire stimolanti prospettive per lo sviluppo del teatro televisivo; d'altra parte, però, la stessa combinazione può agevolmente dar luogo a una mistificazione piuttosto che a una indagine, confondendo verità e finzione e finendo per conferire surrettiziamente autenticità documentaria a interpretazioni del tutto particolari e soggettive di avvenimenti reali. A noi sembra che per mantenersi fuori della ambiguità e della mistificazione occorra puntare non sulla «suggestione» ma sul ragionamento, usando i modi drammatici per dare evidenza alla ricostruzione dei «casi» e per sottolinearne gli elementi contrastanti, sì da rendere più chiaro il dibattito delle idee e meglio sollecitare la partecipazione critica del telespettatore.*

Ora, secondo noi, proprio su questa strada si sono mossi lo sceneggiatore Fabio Carpi e il regista Giuseppe Fina, autori del quinto spettacolo della serie: Una legge per Didier: il caso Novack. *Spettacolo che, appunto perciò, a noi è apparso il più interessante e ricco di indicazioni tra quelli presentati nel* Teatro inchiesta, *esclusion fatta per i due di produzione tedesco occidentale che contenevano anch'essi non pochi spunti fecondi.*

Il merito maggiore, a nostro parere va al regista Fina (autore, come molti ricorderanno di una intelligente ed efficace serie documentaria sul problema degli «illegittimi»: I figli della società), che ha nettamente distinto i pochi e funzionali brani documentari dal testo drammatico e ha usato gli attori soprattutto in funzione di cronisti di se stessi. Servendosi di una scenografia stilizzata, che poteva ricordare una sala da conferenze o l'aula di un tribunale, e procedendo attraverso primi e primissimi piani, egli è riuscito a far sì che la rievocazione-discussione dei fatti impegnasse continuamente il telespettatore: gli attori, infatti, finivano per rivolgersi quasi sempre direttamente al pubblico e, anche quando parlavano con il narratore o rievocavano le vicende apparentemente per se stessi, dimostravano di aver sempre coscienza della presenza dei telespettatori.

Purtroppo, i toni non sono stati sempre giusti: mentre Riccardo Cucciolla e Germana Paolieri hanno conservato un giusto distacco critico dai loro personaggi, Anna Miserocchi, e, soprattutto, Elena Cotta hanno ceduto, a volte, alla tentazione di interpretare i loro personaggi in chiave emotiva, piuttosto che «cronistica».

Il testo di Fabio Carpi era, nel complesso, valido, soprattutto perchè riusciva, nel giuoco delle parti, a esporre fatti e sentimenti in chiave di dibattito: ciascun personaggio allineava una serie di interrogatori sulla propria condotta e su quella degli altri, in modo da sollecitare continuamente il telespettatore alla riflessione più che alla pura e semplice commozione (tanto facile di fronte alla classica vicenda del bimbo conteso). Il suo limite più grave, però, era quello di concentrare l'attenzione soprattutto sugli atteggiamenti delle due madri e del padre, sul loro travaglio psicologico, raramente allargando il discorso alle implicazioni più generalmente sociali della vicenda. In questo senso, probabilmente, un contrappunto più ricco tra le ragioni dei protagonisti e le dichiarazioni degli esperti avrebbe giovato alla trattazione del tema. In definitiva, il Teatro inchiesta, *quando si occupa di un caso di cronaca, è valido soprattutto se, travalicando le ragioni degli indiri dui, giunge all'analisi delle strutture e del costume che ne condizionano la condotta.*

* * *

BILANCIO DI ALMANACCO — *Nel congedarsi dai telespettatori,* Almanacco *(che in questo suo ultimo numero ha mandato in onda anche un servizio su Antonio Gramsci di cui parliamo in altra parte del giornale) ha tracciato un bilancio della sua attività che, francamente, ci è sembrato fin troppo autoincensatorio, nella sua finta modestia. Abbiamo scritto più volte sui limiti di questa rubrica: non ci ripeteremo. Notiamo soltanto che, l'altra sera, proprio ascoltando l'elenco dei temi scelti dalla rubrica nei suoi mesi di attività, non potevamo fare a meno di constatare quale casuale itinerario questa trasmissione abbia seguito in 29 settimane.*

g. c.

RAI TV

preparatevi a...

«Incantesimo» torna a teatro (TV 1° ore 21)

«Holiday», la commedia di Philip Barry che George Cukor ha reso celebre portandola sullo schermo, ritorna questa sera nella sua veste originale con la regia di Leonardo Cortese e l'interpretazione di Lea Massari (nella foto). «Holiday» — il cui titolo cinematografico italiano è «Incantesimo» — è stata scritta nel 1928 ed ebbe subito un buon successo teatrale; dieci anni dopo, il lavoro di Barry fu ripreso da Cukor, e la versione cinematografica ottenne risultati superiori ad ogni previsione grazie — sopratutto — all'interpretazione di Katherine Hepburn. In Italia, la commedia è stata portata sui palcoscenici nel 1950 da Diana Torrieri. Oggi vi ritorna attraverso la televisione: ma c'è da temere che un quarantennio non sia passato invano sul copione.

Una biografia di Gozzano (TV 2° ore 21,15)

Per un'ora, Franco Antonicelli rievocherà la figura di Guido Gozzano, il poeta intimista torinese scomparso cinquant'anni fa. La trasmissione si annuncia lievemente patetica, montata sul filo di ricordi e «atmosfere» che il titolo — del resto — propone in tutta evidenza: «Il nipote di nonna Speranza». Vi saranno tuttavia, testimonianze e documenti cinematografici inediti; parleranno fra gli altri Carola Prosperi, Mario Soldati e alcuni familiari di Gozzano. Un grosso sforzo commemorativo, come si vede: e speriamo che la TV voglia — conservando il senso delle proporzioni — fare altrettanto (e di più) per altre commemorazioni: quella del trentesimo di Gramsci, ad esempio.

Si concludono i giochi in famiglia (TV 2° ore 22,15)

La TV milionaria questa sera fa le cose in grande: per la finalissima di «Giochi in famiglia», infatti, c'è in palio un premio del valore di dieci milioni. Il più alto, fin oggi. E' evidente che si spera che l'interesse che non ha suscitato la trasmissione venga sollecitato almeno da una cifra così vistosa. Milioni a parte, questa sera vedremo — oltre alle due famiglie concorrenti — anche Alighiero Noschese (nella foto) e il tenore Giuseppe Di Stefano.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Vangelo vivo; b) «Thierry la fronde»
18,45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
19,15 SAPERE, L'uomo e la società - La formazione del cittadino
19,45 TELEGIORNALE SPORT - CRONACHE ITALIANE
20,30 TELEGIORNALE
21,00 HOLIDAY di Philip Barry. Regia di Leonardo Cortese
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,00 SAPERE - Corso di lingua inglese
19-19,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
21,00 TELEGIORNALE
21,15 IL NIPOTE DI NONNA SPERANZA - Album di ricordi di Guido Gozzano
22,15 GIOCHI IN FAMIGLIA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musica e; 10,05: Canzoni napoletane; 11: Trittico; 11,30: Profili di artisti lirici: baritono Gino Bechi; 12,05: Contrappunto; 13,33: Orchestra canta; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,20: Cantando in jazz; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,30: Luna park; 20,20: Concerto sinfonico diretto da Pietro Argento; 21,50: Divertimento per orchestra; 22,30: Chiara fontana.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Buongiorno; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Rocambole; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Lui e lei; Giorgio Gaber e Marianne Faithfull; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 14,45: Gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi direttori: Dimitri Mitropoulos; 16: Musiche via satellite; 16,38: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: «La duchessa del Bal Tabarin» di A. Franci e C. Lombardo; «Federica» di Franz Lehar; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il personaggio: Alberto Lupo; 21: Avventure di grandi libri; 21,40: Musica da ballo

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo Programma; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Ai confini della vita; 21: Passepartout: Francesca Bertini; 21,45: Orchestra diretta da Michel Legrand; 22: Il Giornale del Terzo Sette arti; 22,30: In Italia e all'estero; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: La poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste; 23,15: Chiusura.